

MUSICA AFRICANA E WORLD MUSIC

di Alessio Surian

“Mother Africa will always give us gold and ivory”

(“Dinner in Audoghost”, da “Crystal Express” di Bruce Sterling, Ace Books 1990)

Introduzione

Asha Bhosle è la cantante che ha inciso il maggior numero di dischi in assoluto. Ma pochi la conoscono fuori dal suo paese natale. Sarà perché è indiana?

Nel 1984, “Live Aid” organizzato da Bob Geldof ebbe l’attenzione delle televisioni di tutto il mondo, “Tam Tam per l’Etiopia” organizzato da **Manu Dibango** non ebbe l’attenzione di nessuno. Eppure è solo a questo secondo evento che partecipavano gli artisti del continente che era oggetto della campagna dei cosiddetti aiuti umanitari: o era proprio questa la causa del disinteresse generale?

L’estate del 1994, in un paese con un grande patrimonio musicale, uno dei migliori bassisti e percussionisti è morto perché l’embargo imposto dall’esterno alla sua isola non ha permesso che arrivasse la medicina che l’avrebbe salvato. Ancora oggi i Boukman Eksperyans non se la sono sentita di sostituire **Michel-Melton “Olichia” Lynch** con un altro bassista. Preferiscono suonare a turno lo strumento. Ma continuano ad avere il coraggio di volere fare musica ad Haiti.

Le storie di Asha Bhosle, Manu Dibango, Olichia Lynch trovano oggi qualche orecchio attento in più in Europa. Sono tre dei musicisti che potete trovare sotto l’etichetta “World Music”. Coniato alla fine degli anni ‘80, questo termine sta conoscendo una progressiva fortuna. “La World Music salverà il mondo?”. Se lo chiedeva con una buona dose di ironia un quotidiano fiammingo a proposito dell’impatto di uno dei festival più seguiti dell’estate, lo Sfinks (Anversa) che accoglie in quattro giorni oltre 40.000 persone. Da un lato, festival come questo mantengono viva la curiosità verso le altre culture in un’epoca un po’ cupa per quel che riguarda l’apertura mentale di molti europei. Presi nel loro complesso, s’intende. Ma i festival di World Music corrono anche il rischio di riproporre il logoro schema eurocentrico de “l’occidente e il resto del mondo”, la cultura con la “c” maiuscola da un lato e l’esotico dall’altro. Un po’ come il termine “Terzo Mondo” che di smalto ne ha perduto parecchio da quando non richiama più gli entusiasmi della de-colonizzazione, ma

piuttosto le fobie indiscriminate - e senza distinzione di continente - verso potenziali "orde di immigrati".

Questo libro vuole essere un invito ad avvicinarsi alla musica africana contemporanea ed ad apprezzarne gli aspetti educativi. In questo senso, vuole essere anche un apprezzamento delle novità positive introdotte dall'etichetta World Music, senza per questo dimenticare che i grandi calderoni (dove mettere per esempio Africa, Asia e America Latina) propongono linguaggi molto poco sensibili nell'avvicinare un'altra cultura. Già il solo dedicarsi all'Africa scopre orizzonti sterminati. E visto che proprio con questo continente la World Music ha il suo debito principale (almeno stando alla quantità di dischi sul mercato), perché non cominciare da qui?

Commentando l'entusiasmante atlante musicale di Graeme Ewens "Africa O-Ye", Manu Dibango ci ricorda che tradizionalmente, in Africa, il lavoro creativo non si vende e non si compra. Ma anche che processi sviluppatisi in Europa in 2.000 anni hanno investito recentemente l'Africa negli ultimi trent'anni, con tutte le conseguenze del caso, per un continente ancora ampiamente legato alle campagne, più che alle città. Negli ultimi dieci anni cantanti giovani e meno giovani - da Salif Keita a Mori Kante, da Alpha Blondy a Baaba Maal, da Ali Farka Toure a Youssou N'Dour, da Angelique Kidjo a Oumou Sangare - hanno trovato la via che dal Sahel porta al mercato discografico internazionale. E non solo dal Sahel. Dal Maghreb di Khaled, dall'Egitto di Ali Hassan Kuban, dalla Nigeria di Fela Kuti, dal Camerun di Manu Dibango, dallo Zaire di Papa Wemba e Ray Lema, dal Sudafrica di Miriam Makeba, Ladysmith Black Mambazo, Lucky Dube...

Dietro melodie affascinanti e ritmi ballabili si celano spesso racconti di un'Africa sconosciuta ai più. Un'Africa che lotta e che lavora nonostante le ingiustizie che dall'interno e dall'esterno affliggono questo continente. Ma soprattutto un'Africa che pratica ancora con sapienza l'arte di vivere e che dietro al fenomeno della musica commerciale non ha smesso di coltivare la musica come elemento essenziale delle occasioni di incontro quotidiane.

Informazioni e messaggi tanto più importanti se pensiamo alla selezione mirata cui i media popolari sottopongono le notizie che determinano i nostri atteggiamenti culturali.

I media e la costruzione dell'immagine dell'altro

" - Oggi ti interrogo in letteratura - disse la maestra - Hai studiato?"

- Sì signora maestra (...)

- Spiegami allora l'evoluzione del presentatore nella storia della cultura italiana..."

(*"Un cattivo scolaro"*, da *"L'ultima lacrima"*, di S.Benni, Feltrinelli, Milano, 1994)

Prima di addentrarci nel mondo della musica sarà bene dare un'occhiata a ciò che ci lasciamo alle spalle, pardon, tutt'intorno. Il primo programma televisivo regolare e pubblico fu trasmesso dall'Istituto Ufficiale della Radio Tedesca (Reichsrundfunkgesellschaft) il 22 marzo 1935. Oggi nel

mondo vi sono 148 apparecchi televisivi ogni 1.000 abitanti. Come documentano i rapporti annuali del Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), però, nei paesi industrializzati ve ne sono esattamente 10 volte tanti rispetto ai paesi in via di sviluppo: 545 contro 55. Se un più ristretto numero di televisioni non implica (purtroppo?) un minore impatto dei programmi che vengono trasmessi, dal punto di vista dei modelli culturali questa sproporzione assume connotazioni devastanti se mettiamo a confronto l'origine della produzione dei programmi stessi. Le maggiori agenzie di stampa internazionali sono solo quattro: AFP, Reuter, AP e UPI, tutte con sede in Europa o negli Stati Uniti. Sono loro che selezionano alla fonte e smistano le notizie che diventano "informazione" ad ogni latitudine del nostro pianeta. Ciò significa applicare il filtro della cultura e degli interessi del Nord alla costruzione della realtà: le agenzie di gran parte dei Paesi del Sud fungono solo da intermediarie. A volte l'informazione di tipo lineare - per esempio: dal Mozambico all'Angola - è sostituita dall'informazione triangolare: la notizia parte in lingua portoghese dal Mozambico, è trattata e filtrata in inglese a New York e, se è il caso, viene ri-tradotta e spedita in Angola.

Nei paesi del Nord, questa costruzione dell'immagine culturale dell'altro ha effetti devastanti nel favorire atteggiamenti razzisti. Se la cronaca in generale è spesso cronaca nera, nel caso del Sud del mondo ciò diviene una regola che non dà spazio né a realtà locali, né ai molti avvenimenti positivi che pure potrebbero far notizia. Il terzo mondo diviene così luogo di sensazionalismo, catastrofi, guerre o di esotismo, avventura, primitivismo, come documenta in modo simpatico ed accurato la serie di diapositive "Nero è bello?" curata da Gianni Caligaris e distribuita da Alfa Zeta/Csam.

La fame in Africa è fra gli esempi più emblematici del processo di selezione e costruzione delle notizie. La presenza di informazioni sulle carestie africane oscillano nella televisione italiana fra il 20% e l'1% del totale dei servizi dedicati al continente. Non ci sarebbe nulla di strano se ciò non avvenisse praticamente indipendentemente dall'acuirsi o meno delle emergenze alimentari. La proliferazione delle informazioni su questo tema sembra dipendere invece in modo preoccupante dalle congiunture di politica internazionale relative agli "aiuti" o agli interventi militari. È il caso della Somalia prima e durante l'invio del corpo di spedizione ONU. Ecco come il direttore del settimanale Avvenimenti, Claudio Fracassi, descrive l'avvio dell'operazione, concepita dall'allora presidente americano Bush per lasciare "un buon ricordo". "A quanto si è appreso da un resoconto di Edward Luttwak, consulente del Pentagono, 'ci fu una lunga discussione' in seno all'amministrazione sul Paese da scegliere per l'impresa. Accettata senza contrasti l'idea che si dovesse trattare di una nazione africana, in un primo tempo 'ci si orientò sul Sudan'. Fu però preferita alla fine la Somalia, in cui alla motivazione politica - la lotta ai signori della guerra - potevano essere unite argomentazioni squisitamente umanitarie: la fame, la carestia, le morti di bambini. Garanzia del successo sarebbe stata, anche stavolta, un'informazione del tutto astratta dal contesto, concentrata cioè sulle drammatiche immagini d'attualità e priva di ogni riferimento: le vicende della ex-dittatura somala di Siad Barre, l'origine della guerra etnica, il carattere strutturale delle carestie. Così fu. per un mese, alla fine del 1992, i riflettori dell'informazione mondiale - ma il materiale era fornito per il 95% da network americani - si accesero sulla 'fame in Somalia', presentata come una catastrofe improvvisa (...) L'intervento militare 'umanitario' fu una naturale

conseguenza: poteva il mondo restare a guardare di fronte a tanto scempio? Come sarebbe stato prevedibile 'Restore Hope' si concluse con un totale fallimento".

Sono le immagini e non più solo le parole che fanno oggi l'evento, a condizione che si presentino sotto forma di flusso continuo, dovendo essere il "rubinetto" quotidianamente utilizzabile per poter ottenere un effetto cumulativo.

La dimensione culturale dei rapporti Nord-Sud

Possiamo dunque ancora parlare di un dialogo Nord-Sud? E che ruolo hanno i media a questo proposito?

Per alcuni, per esempio lo scrittore indiano Ghosh, "la distanza tra le culture dei paesi ricchi e quelle dei paesi poveri sta progressivamente aumentando (...) in realtà l'occidente si interessa alla cultura del terzo mondo solo per trovare ciò che si aspetta di trovare, in pratica senza disponibilità reale alla diversità". Per altri, ed è il caso del regista guineiano David Achkar, vanno evidenziate soprattutto le tendenze positive a mescolare elementi culturali tanto nella musica che nel cinema, secondo il filone già consolidato della "World Music" - termine di cui si è sottolineata l'ambiguità e che accanto ad una maggiore circolazione di artisti in ambito occidentale ripropone gli interrogativi sull'uso delle tecnologie nel settore culturale e del loro intreccio con le logiche commerciali.

Mai come oggi, però, in tutti i paesi europei ci si domanda quanto l'aver negato la specificità di altre culture influisca in modo determinante sugli atteggiamenti di razzismo e di intolleranza in costante aumento. E' urgente andare alla radice di tali atteggiamenti per individuarne le componenti elementari ed essere in grado di operare "decostruzioni" dei pregiudizi che favoriscano sia una maggiore apertura dei singoli nei loro rapporti, sia la ricerca collettiva di una più efficace "pedagogia dei gesti"

Si tratta di far emergere pregiudizi e stereotipi che ognuno porta con sé e capire quali sono i meccanismi che li determinano. I mezzi di comunicazione di massa e la televisione in particolare hanno, a questo proposito, un ruolo fondamentale. Vale la pena di segnalare in questo ambito il lavoro svolto da alcuni anni da vari organismi non governativi che hanno privilegiato sia nel Sud, sia nel Nord del mondo la dimensione della comunicazione audiovisiva. In Italia, alcuni di essi hanno organizzato appuntamenti importanti come il convegno "L'image d'Afrique" (Crocevia) o i "Festival del Cinema Africano" e la rivista "Ecranes d'Afrique" (Coe) ed ancora i festival biennali "Tam Tam Video" promossi dal Cies. Ai loro cataloghi si può attingere per avere dell'Africa immagini pensate e curate da produttori e registi africani.

Avvicinarsi alla musica africana può essere, però, un'occasione di ripensare anche al ruolo della radio. In molte aree del Sud del mondo la radio è diffusa almeno tre volte più del televisore (180 apparecchi ogni 1000 abitanti) e vanta una tradizione di base spesso qualificata e importante in relazione ai conflitti sociali. Pensando ai media e alle questioni che pone una società multiculturale anche in Europa, un ruolo importante può assumerlo anche la radio. Recentemente, i programmi

radio multiculturali hanno fatto il loro ingresso in Europa con numerosi esempi a livello locale ed un programma sperimentale di rilievo a Berlino: "Radio Babilonia". E' il primo programma radiofonico multiculturale di una certa consistenza in Europa. Sostenuto dall'organo di controllo regionale sui media (Mabb) che ha messo a disposizione una frequenza e due milioni di marchi per i primi diciotto mesi, si rivolge all'intera regione di Berlino, una città dove "gli stranieri rappresentano il 10% degli abbonati", sottolinea Jens Wendland, direttore dei programmi radiofonici dell'emittente pubblica Sfb (Berlino conta 3,5 milioni di abitanti, di cui 430.000 stranieri - 12.000 italiani). Curato da una redazione cui collaborano circa 20 persone, a partire da domenica 18 settembre 1994, il programma "Multi Kulti" trasmette per nove ore, a partire dalle sei di mattina, informazioni in tedesco, in particolare sulla vita delle comunità degli stranieri di Berlino. Per altre nove ore entra quindi in gioco "Radio Babilonia" che trasmette in turco, polacco, arabo, serbo, russo, kurdo...in tutto in 17 lingue. Non in italiano perché considerato lingua di una comunità già sufficientemente integrata. Ogni ora news in collaborazione con la Bbc e poi programmi culturali e musicali in collaborazione con altre 15 emittenti di tutta Europa. Ma programmi di analoga ispirazione non sono più infrequenti anche in Italia. Certo, sintonizzare una radio può essere un po' più delicato che praticare lo zapping fra i canali televisivi, ma vuoi mettere l'emozione di ricevere da altre sponde segnali che lasciano spazio all'immaginazione. Chissà perché i Radio Tarifa avranno incluso le registrazioni di radio maghrebine in "Rumba Argelina"...

ESEMPI DI QUIZ MUSICALI

Uno dei pannelli della mostra "Le Voci dietro la Musica" suggerisce un quiz introduttivo alla World Music. E' un quiz che può essere accompagnato e reso più efficace dai brani musicali relativi alle domande, ma si difende anche da solo... Lo scopo è soprattutto quello di stimolare l'interesse intorno alle radici della World Music e a temi inerenti ai rapporti Nord-Sud.

Lo schema proposto qui di seguito vuole invece essere un momento ludico-competitivo in cui piccoli gruppi confrontano la propria preparazione e/o capacità di deduzione quale preludio ad una discussione più seria sui contenuti delle canzoni ascoltate durante i quiz.

Obiettivi:

- Suscitare curiosità intorno a diversi generi musicali e alla loro provenienza geografica
- Fornire idee ed esempi sulle diverse influenze culturali rintracciabili nei brani ascoltati
- Interessare i partecipanti ai contenuti delle canzoni

Materiali:

- Registratore, possibilmente con un contatore numerico
- Cassetta/e su cui avrete pre-registrato alcuni secondi (30) da ogni brano che intendete far ascoltare; vedi qui di seguito alcuni esempi relativi a aree geografiche e finalità diverse
- (Fotocopie con una carta muta del mondo e/o delle regioni interessate)
- Fotocopie con note informative scritte e/o testi relativi ai brani da ascoltare

Primo esempio: Musiche del mondo

1. "Toyi Toyi Beat", African National Congress (ANC) Choir, dal singolo omonimo, 12MNG 765, Island 1991
2. "Jewleh Lal", Nusrat Fateh Ali Khan, da "Shahbaaz", Real World, 1991
3. "Ghandi's Revenge", Fun^da^mental, dal singolo omonimo, NR013T, Nation Records, 1993
4. "On the street", Dmitri Pokrovsky Ensemble, da "The Wild Field", Real World, 1991
5. "Breu Peyney", The Musicians of the National Dance Company of Cambodia, da "Homrong", Real World, 1991
6. "Mazurka", Altan, da "Island Angel", Green Linnet Records, 1993
7. "Daniibe", Baaba Maal and Daande Lenol, da "Lam Toro", Island, 1992
8. "Malanga", Toto La Momposina, da "La Candela Viva", Real World, 1993
9. "Danguttji", Yothu Yindi, da "Freedom", Mushrooms Records, 1993

Secondo esempio: Musiche del continente africano:

- 1) Nass el Ghiwan (Marocco) - "Chants Gnawa du Maroc", Buda, Parigi, s.d.
- 2) Cheb Hasni (Algeria) - "Rai Love", Buda, Parigi, s.d.
- 3) Ali Hassan Kuban (Egitto) - "Walk like a Nubian", Piranha, s.d.
- 4) Ismael O (Niger-Senegal) - "Iso", Mango, 1994
- 5) Angelique Kidjo (Benin-Parigi) - "Ayè", Mango, 1994
- 6) Oumou Sangare (Mali) - "Ko Sira", World Circuit, 1993
- 7) Fela Kuti (Nigeria) - "Live in Amsterdam", EMI, 1984 o "He Miss Road", Stern's, 1994
- 8) Franco (Zaire) - "En colere", Sonodisc 1994
- 9) Ali farka Toure' (Mali) - "The Source", World Circuit, 1992
- 10) Alpha Blondy (Costa d'Avorio) - "Apartheid is nazism", Stern's, 1986 o "Dieu", EMI, 1994
- 11) Aster Aweke (Etiopia) - "Aster", Triple Earth, 1991
- 12) Mzwakhe Mbuli (Sudafrica) - "Change is Pain", Piranha, s.d.
- 13) Manu Dibango (Camerun-Parigi) - "Wakafrika", Fnac, 1994

Terzo esempio: Voci femminili del continente africano

- 1) Om Khalsoum (Egitto) - "Gadet Hobak Leih", Sonodisc, 1991
- 2) Cheika Remitti (Algeria, Orano) - "Sidi Mansour", Absolute, 1994 o "Le racines du Rai", Buda
- 3) Chaba Fadela (Algeria) - "You are mine", Mango, 1988

- 4) Cesaria Evora (Capo Verde) - "Miss Perfumado", Lusafrica 1992
- 5) Sali Sibide (Wassoulou - Mali) - "From Timbuktu to Gao", Shanachie, 1993
- 6) Stella Chiweshe (Zimbabwe) - "Kumusha", Piranha, 1992
- 7) Dorothy Masuka (Sudafrica) - "Pata Pata", Mango
- 8) Miriam Makeba (Sudafrica) - "Sangoma", Wea, 1988
- 9) Mahotella Queens (Sudafrica) - "Mbaqanga", Celluloid, 1991 (con Mahlatini)

Quarto esempio: Gruppi africani in Europa

- 1) Abdelli (Algeria, berbero - Bruxelles) - "New Moon", Real World, 1995
- 2) Khaled (Algeria, Orano - Parigi) - "Khaled", Barclay, 1992
- 3) Zap Mama (Zaire - Bruxelles) - "Sabsylma", Crammed, 1994
- 4) Cecil Kayrebwa (Ruanda - Belgio) - "Rwanda", GlobeStyle, 1994
- 5) S.E. Rogie (Sierra Leone - Gran Bretagna) - "Dead Men don't Smoke Marijuana", Real World, 1994
- 6) Papa Wemba (Zaire, Kinshasa - Parigi) - "Emotions", Mango, 1995
- 7) Virginia Mukwasha (Zimbabwe - Germania) - "Farai", Piranha, 1994
- 8) Francis Bebey (Camerun - Parigi) - "Amaya", Ozileka, 1991
- 9) Kilimandjaro (Africa - Italia) - "Kilimandjaro", Sud-Nord, 1991

Quinto esempio: Musiche delle regioni italiane

Piemonte: Mau Mau

Liguria: Fabrizio De Andre', Sensasciou

Veneto: Pitura Freska, Calicanto

Emilia Romagna: Modena City Ramblers

Marche: Gang

Lazio: Ambrogio Sparagna

Campania: Daniele Sepe, Almamegretta

Puglia: Al Darawish

Calabria: Re Niliu

Sicilia: Kunsertu

Sardegna: Tenores di Bitti

Svolgimento (tempo totale 60-90'):

- Dividete i partecipanti in coppie o piccoli gruppi di 3/4 persone. Consegnate (se lo ritenete utile) a ciascun gruppo una carta muta del mondo. Se volete facilitare il compito ai gruppi potete evidenziare sulla carta i paesi da cui provengono i brani del quiz e eventualmente scriverne i nomi.
- Informate i gruppi che ora ascolteranno alcuni pezzi di brani musicali. Per ogni brano dovranno identificare sulla carta a loro disposizione (o su un altro foglio) la provenienza geografica ed

eventualmente aggiungere a che cosa si riferisce la musica e quali influenze culturali sono riconoscibili (5').

- Fate ascoltare a questo punto il quiz che avete preparato. Preparando i materiali dovete numerare i brani in ordine progressivo (incidendo sul nastro la vostra voce che dice "numero 1" prima del primo brano e così di seguito o su un foglio a parte). Se sulla cassetta i brani non sono separati da una voce che li numera, chiamate ad alta voce il numero del brano prima di farlo ascoltare in modo che il numero serva per identificarlo. Dopo ogni brano premete "stop" o "pausa" e lasciate ai gruppi qualche minuto per discutere e scrivere il paese di provenienza ed altri elementi identificati. Se utilizzate un quiz con circa 10 brani e selezionate circa 30'' per brano, potete preventivare da 20 a 40 minuti per questa fase dell'esercizio, a seconda delle competenze musicali dei partecipanti e della difficoltà del quiz: meno la gente ne sa e meno dura il tutto!

- Quando avete fatto ascoltare tutti i brani, riavvolgete il nastro e ricominciate a far ascoltare la sequenza. Questa volta, dopo ogni brano, i gruppi devono leggere ad alta voce ciò che hanno scritto e confrontare le proprie opinioni. Fornite per ogni brano la risposta giusta ed aggiungete altre informazioni, se lo ritenete utile. Potete anche consegnare una fotocopia che contenga le informazioni di base relative ad ogni brano ed eventualmente i testi di alcune canzoni. Un esempio viene qui riportato per il Quiz numero 1 (Musiche del mondo). Calcolate circa mezz'ora per questa fase dell'esercizio, ma ciò dipende da quanto voi scegliete di soffermarvi su ciascun brano e dalla necessità di far ascoltare altri esempi di musicisti famosi non inclusi nella lista (i vari Salif Keita, Mori Kante, Youssou N'Dour, Baaba Maal, Ladysmith Black Mambazo che possono risultare più familiari agli ascoltatori).

-Stimolate a questo punto alcune riflessioni a carattere più generale.

Elementi per la discussione collettiva (20-30'):

- E' stato difficile identificare le aree di origine? Perché?

- Una canzone può piacere anche quando non se ne capiscono le parole? Perché? Potete fare alcuni esempi?

- Vi hanno sorpreso alcune risposte o l'argomento dei brani ascoltati?

- Che cosa vuol dire per voi "World Music"?

- Potete citare altri esempi di influenze culturali su un particolare tipo di musica? Ci sono ritmi rap, reggae, latini nelle musiche di Jovanotti, Lucio Dalla, Pino Daniele? Per esempio?

Idee chiave:

- La maggior parte della musica trasmessa oggi dalla televisione e dalla radio ha radici africane. Attraverso la tratta degli schiavi nelle Americhe, il blues, il jazz etc., oggi la maggior parte della musica pop, rock e leggera conserva un grosso debito con il continente africano.

- Anche l'Africa è stata, però, influenzata a sua volta da queste musiche occidentali e dalle musiche africane delle Americhe: jazz, rumba, reggae, rap... oltre che dal processo di elettrificazione e amplificazione degli strumenti.

- Esempi di queste contaminazioni, a senso unico o circolari, sono rintracciabili in molte aree del mondo, a cominciare dal Mediterraneo. La musica medioevale europea, culla della musica classica occidentale, ha beneficiato degli strumenti (chitarra e percussioni) e delle scale introdotte in Europa dagli Arabi.
- Come tutta la cultura, la musica “non sta mai ferma”, gli stili cambiano e gli artisti sperimentano con vari tipi materiali sonori.
- Le comunicazioni di massa e soprattutto radio e televisione hanno reso sempre meno impermeabili gli spazi fra musiche e stili diversi. Fino a dove arriva oggi MTV? Globalizzazione o omogeneizzazione?
- Soprattutto l’ambiente urbano di città spiccatamente multiculturali come Parigi, Londra, Bruxelles ha favorito l’integrazione di musicisti e musiche di diversi continenti.
- Nessuno suona veramente World Music, ma molti gruppi e artisti sono stati associati a questa etichetta perché ciò facilita la commercializzazione dei dischi e si inserisce nelle gabbie preconfezionate di molta stampa specializzata.

RISPOSTE AL QUIZ “MUSICHE DEL MONDO”

1. Il Coro dell’ ANC (Sudafrica) “*Toyi Toyi Beat*”

Il Coro dell’ANC è stato tradizionalmente presente nelle manifestazioni anti-apartheid. Le canzoni “a cappella” sudafricane hanno esercitato un certo fascino sulla musica prodotta da artisti occidentali come Peter Gabriel (“Biko”) e Paul Simon (“Homeless”) ed hanno un ruolo centrale nella colonna sonora del famoso musical sudafricano (in seguito un film con Whoopy Goldberg) “Sarafina”. La musica ha avuto un ruolo importante nella lotta all’apartheid all’interno del Sudafrica e a livello internazionale con le canzoni dedicate a Nelson Mandela (da Youssou N’Dour a Luca Barbarossa) e con concerti come quelli tenuti nello stadio di Wembley nel 1989 e 1990.

2. Nusrat Fateh Ali Khan (Pakistan) “*Jewleh Lal*”

Nusrat Fateh Ali Khan è uno dei cantanti più conosciuti di musica Qawwali, brani devozionali ispirati agli insegnamenti Sufi, una delle correnti mistiche, e liberali, all’interno della religione islamica. I testi sono in Urdu e sono particolarmente popolari fra i cittadini residenti in Europa di origine pakistana.

3. Fun[^]da[^]mental (Gran Bretagna) “*Ghandi’s Revenge*”

Un gruppo che viene da Bradford e Londra e che ha al suo interno sia musicisti di origine caraibica, sia asiatica, sia europea. Un gruppo di rap particolarmente attento al dilagare del razzismo in Gran Bretagna ed in Europa.

4. Dimitri Pokrovsky Ensemble (Russia) “*On the street*”

Arrangiamento di una tradizionale melodia di origine contadina. Viene da una regione della Russia Meridionale conosciuta come ‘campi selvaggi’ perché senza alcuna protezione naturale contro le

invasioni di altre popolazioni. Nonostante le ripetute invasioni, molti gruppi etnici sono riusciti a conservare le proprie tradizioni culturali, evidenti anche in canzoni come questa.

5. La Compagnia Nazionale di Danza della Cambogia “*Breu Peyney*”

Un gruppo con un repertorio che include sia brani classici per orchestra, sia canzoni tradizionali. Sotto il regime dei Khmer Rossi, è stato calcolato che siano stati uccisi il 90% degli artisti. La Compagnia conta complessivamente 300 musicisti, danzatori e attori ed ha tenuto concerti in tutto il mondo. Nasce dalla riforma del Ministero della Cultura (1980).

6. Altan (Irlanda) “*Mazurka*”

Gli Altan fondono musiche tradizionali e rock. Sono fra i gruppi d'avanguardia di una cultura musicale sempre molto viva. Questa canzone è l'adattamento di una danza di origine polacca, una mazurka.

7. Baaba Maal (Senegal) “*Daniibe*”

Una canzone dedicata ai 97 soldati senegalesi morti durante la guerra del Golfo. Baaba Maal, l'amico griot Mansour Seck ed il loro gruppo Daande Lenol propongono oggi una delle sintesi più avanzate di diverse tradizioni dell'Africa Occidentale e di musiche europee moderne.

8. Toto La Momposina y sus Tambores (Colombia) “*Malanga*”

Toto viene dalla regione che si affaccia sulla costa atlantica della Colombia. Canta musica “cumbia”, una sintesi di tradizioni africane e della Spagna medioevale. I suoi testi affrontano il problema della difesa della terra e dell'identità culturale delle popolazioni indigene e dello sfruttamento dei lavoratori nelle imprese che producono fiori in Colombia.

9. Yothu Yindi (Australia) “*Dangguttji*”

Per oltre 40.000 anni gli aborigeni australiani hanno vissuto e poi protetto dall'invasione la costa nord-orientale dell'Australia. Una terra che essi chiamano Yolngu. I membri yolngu di questo gruppo celebrano con questa musica, basata sul suono del dijerido, la loro sintonia spirituale con la terra e cantano il diritto del popolo aborigeno a vivere nella terra delle “linee dei canti”.